

Rapporto 2018 sulle tendenze abortive in Italia:

la realtà che la relazione non dice

La Relazione ministeriale che analizza e illustra i dati definitivi sugli aborti effettuati nel 2018 mostra le vere intenzioni di chi ha voluto la legge 194 e la sostiene: *nulla si dice infatti sulle disposizioni per sostenere la nascita*, pur presenti nella legge (articoli 1, 2 e 5).

Nulla dice *sulle cause che inducono la donna all'aborto* e in che modo la donna sarebbe stata aiutata a rimuoverle e sulle alternative offerte per evitarla. Nulla dice sul *collegamento tra consultori e realtà che sul territorio aiutano la donna* anche prima della nascita. Anzi, il ricorso al consultorio familiare è pensato solo per il rilascio del documento per avere diritto all'aborto e non per gli altri servizi di sostegno alla vita. Se lo Stato rinuncia alla sanzione penale non deve rinunciare a difendere il diritto a nascere.

Si legge anche che l'aumentato uso della pillola 'del giorno dopo' e 'dei cinque giorni dopo' ha inciso positivamente sulla diminuzione degli aborti e si aggiunge che «è indispensabile una corretta informazione alle donne per evitarne un uso inappropriato». Ma il ricorso a questi prodotti produce *una nuova abortività clandestina* ed è doveroso denunciare che la diffusione delle pillole del giorno dopo e dei cinque giorni dopo contraddice il divieto contenuto nella stessa 194 di considerare l'aborto un mezzo di riduzione delle nascite.

Cosa si è fatto, insomma, per tutelare - come richiede l'articolo 1 della legge 194 - la vita umana sin dal suo inizio?

La 194 è dunque oggi interpretata e applicata solo in direzione dell'aborto, complici le ambiguità presenti nelle parti che dovrebbero favorire la nascita.

La lacuna di fondo, la più grave di tutte, è la continua evasione della domanda fondamentale: il concepito è un essere umano?

L'aumento degli obiettori porta a riflettere esattamente su questo punto. Se la domanda fosse almeno posta ci sarebbe una riflessione anche sul ricorso alla pillola Ru486 che la Relazione registra in aumento.

Infatti, la cosa inquietante della Ru («pesticida umano», la chiamava Jerome Lejeune) è che la distruzione di un figlio viene realizzata banalmente con un sorso d'acqua per accompagnare l'assunzione di una e poi di un'altra pasticca. Se è vero che il massimo elemento di preven-

zione dell'aborto è il riconoscimento dell'individualità umana del figlio che vive e cresce nel grembo della mamma, cosa ha fatto lo Stato in questa direzione a livello culturale ed educativo?

Francamente, ignorare questa domanda fondamentale è espressione di un paracchi culturale che non fa onore a donne e uomini del Terzo millennio. È curioso poi che il principio di precauzione tanto invocato nel campo dell'ecologia sia dimenticato quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita.

Eppure le questioni che la Relazione non affronta sono imposte da una conoscenza della vera realtà delle donne per le quali impedire la nascita di un figlio è sempre qualcosa di drammatico e doloroso.

Presidente nazionale Movimento per la Vita italiano

Ancora una storia di migrazione:

Juniò ritrova la mamma e la sorellina



Juniò (7 anni) ha compreso che non era più bambino il pomeriggio in cui in Libia gli hanno ammazzato il padre.

Juniò ha compreso che doveva essere uomo una sera di aprile,

quando la mamma e la sorellina gemella di sette anni lo hanno lasciato a una conoscente ivoriana in un dignitoso tugurio e sono partite per l'Europa, su un gommone.

Salvate dalla Ocean Viking la donna e la figlia sono ora nel Cara di Crotona, dove ieri, dopo una settimana e più di terribile silenzio, ha ricevuto una telefonata.

L'amica le aveva promesso che non sarebbe salita su un barcone, e che mai ci avrebbe portato Juniò.

Ma ieri Juniò è riapparso a bordo della Moby Zazà. La nave quarantena ormeggiata ad Agrigento, dove 28 migranti sono risultati positivi al Covid-19. Erano stati salvati dalla Sea Watch.

Anche Juniò era sulla nave umanitaria. Sperduto eppure allegro, nessuno conosceva la sua storia. Le agenzie umanitarie dell'Onu erano riuscite a individuare il bambino in Libia e assisterlo senza poterlo da subito evacuare da Zawyah a causa del conflitto. C'era un piano per portarlo dalla mamma. Una volta placate le armi si sarebbe potuto pensare al ricongiungimento familiare. Poi le cose sono precipitate.

Dopo essere sopravvissuti ai campi di prigionia, la mamma e i gemellini erano riusciti a guadagnarsi la libertà, recandosi a vivere con una ivoriana in un alloggio di fortuna. Doveva mantenere la promessa che lei e il marito si erano fatti: andare in Europa per insegnare ai bambini che si può vivere senza dover temere la lama del machete o dover mentire sul rumore delle armi che arrivava dal villaggio vicino.



«Senza più mio marito dovevo scegliere, non potevamo più restare in Libia e non volevo che tutta la mia famiglia morisse in mare. Qualcuno di noi doveva sopravvivere». E Juniò, maschio di quasi sette anni, era l'unico dei tre che secondo lei avrebbe forse potuto cavarsela. Non la bambina, che laggiù non avrebbe fatto in tempo a diventare ragazza, per finire chissà in quale mani. Non la madre che quella fine l'aveva già vista fare a troppe.

Non è facile da capire. Abbandonare un bambino in uno dei posti peggiori della terra. Meglio rischiare di morire tutti, verrebbe da dire. Non per tutti è così.

Il lieto fine, adesso, dipende da qualche timbro e dalla cornetta di qualche telefono che dovrà essere sollevata per non infliggere a quel che resta di una famiglia di restare ancora divisa.

Sulla loro strada, a bordo della Ocean Viking, avevano incontrato la scrittrice Caterina Bonvicini, spesso a bordo delle navi umanitarie. E sarà proprio Caterina con il marito, il giornalista Riccardo Chiaberge, a prendersi cura di loro, se gli sarà permesso.

Ieri quando la mamma mi ha chiamato «non capivo se rideva o piangeva, mi sono spaventata. Invece si mangiava le parole per la felicità. È vivo, diceva, è stato salvato dalla Sea Watch. Aveva ricevuto un messaggio nella notte dalla sua amica ivoriana».

Ad aspettare i bambini c'è già una scuola di Roma, dove potranno frequentare la prima elementare. Avranno una casa, un lavoro per la madre.

La bambina attraverso una piattaforma digitale già frequenta a distanza un corso di istruzione e in meno di due mesi parla già un buon italiano. Bonvicini era sul gommone veloce che correva per raggiungere il barcone alla deriva. «Non le ho viste nascere – dice Bonvicini –, ma le ho viste rinascere». Da ieri una seconda volta.

La Francia scommette sui rifugiati

Una ventina di uomini dai 21 ai 38 anni si dà da fare su una piattaforma tecnica di 30 metri di larghezza per 70 metri di lunghezza, all'interno di un **centro di formazione** di oltre 40 ettari sperduto nei campi a Bernes-sur-Oise, 40 chilometri a nord di Parigi.

Sono rifugiati, arrivati lì a gennaio con l'obiettivo di imparare il lavoro di operaio edile, specializzazione strade e impianti vari, in vista di un contratto di alternanza tra formazione e lavoro con la società Nge.

Sopra jeans bucati e t-shirt indossano gilet arancioni e caschi. Carriole, pale, picconi... bisogna chiudere le buche con mucchi di sassi, sotto un sole timido. «La formazione permette loro di abituarsi all'ambiente in cui andranno a perfezionarsi e offre loro le capacità tecniche necessarie per diventare autonomi e tenere un comportamento responsabile» spiega André Rault. Trova gli apprendisti particolarmente motivati e intraprendenti. «Abbiamo bisogno di persone così in un cantiere!».

Del gruppo fanno parte afghani, sudanesi, eritrei, somali, libici o ivoriani. Questi uomini hanno ottenuto lo status di rifugiati in Francia e oggi beneficiano del **programma 'Hope'**, sviluppato dall'Agenzia nazionale per la formazione professionale degli adulti e dall'Ufficio francese per l'immigrazione e l'integrazione con il sostegno dei ministeri del Lavoro e dell'Interno. «La maggior parte dei ragazzi vive presso il centro» spiega Marc-Antoine Gerbe, responsabile della formazione, incaricato del programma nella Val-d'Oise. Il programma si concentra anche sull'apprendimento della lingua francese, necessaria per il successo dell'integrazione. Jilianne Roucou insegna nel centro di Bernes-sur-Oise. Segue il 'gruppo dei 22' dal mese di gennaio 2020 e loda la loro voglia di imparare. «È questo che fa la differenza» riassume. Anche durante l'isolamento i corsi sono proseguiti attraverso la webcam.

Landry, uno dei rifugiati, parla meglio la lingua e fa da collegamento con alcuni dei suoi compagni più in difficoltà. Questo ivoriano di 28 anni faceva le pulizie ad Abidjan per vivere, ma nel 2016 ha dovuto lasciare il suo Paese. Ripensa al percorso che ha dovuto fare prima di ottenere lo status di rifugiato, tre anni dopo: «In Marocco ho lavorato come pescivendolo per 100 dirham al giorno (9 euro), racconta. Ho risparmiato fino ad arrivare a pagare la traversata del Mediterraneo a un trafficante, quasi 2.000 euro!».

La traversata è avvenuta a bordo di un gommone so-

vraccarico, salvato dalla Croce Rossa spagnola. Dopo un passaggio a Bordeaux, Landry si reca a Parigi, nel quartiere di Porte de la Chapelle, dove viene accolto dall'associazione Emmaus e quindi ospitato in hotel grazie ai 200 stanziati dall'Ofii per i richiedenti asilo. Per lui il programma 'Hope' è una «grande opportunità». «Voglio lavorare, voglio rimanere in Francia e magari richiedere la cittadinanza francese» afferma.

Questi discorsi si ritrovano in tutti i partecipanti alla formazione. Issa è arrivato in Francia nel 2016 dal Sudan. Ha attraversato la Libia, il Mediterraneo, l'Italia, Nizza, Marsiglia, Parigi... poi di nuovo l'Italia, due volte. «Sono un dublinante» ironizza il giovane, facendo riferimento al regolamento europeo detto 'di Dublino' che si applica a chi fa domanda di asilo sul territorio francese, ma per cui un altro paese risulta competente per la richiesta, in questo caso l'Italia. «Qui si sta bene, sospira Issa. È bello lavorare».

Dopo la formazione, tutti gli apprendisti del gruppo **saranno distribuiti a coppie sul territorio francese**. Da Lione a Bordeaux, da Tolosa a Lille, li aspettano dei **contratti di alternanza tra formazione e lavoro** con la speranza di un contratto a tempo indeterminato. «Vogliamo

grandi giocatori della Ligue 1 (la Serie A francese, ndr) sono passati per questa squadra di calcio». Con i suoi amici in Sudan guardava delle partite del Lille. Il futuro operaio edile ha guardato su YouTube decine di video sul Castello dei Duchi di Bretagna. Si mostra fiducioso: «Me ne hanno parlato tutti bene!»

Revisione dei Decreti sicurezza di Salvini, in cantiere.

Sulla revisione dei decreti Sicurezza la partita si gioca tutta sui tempi. «Passi in avanti» verso un accordo di modifica sono stati fatti nell'incontro tra le forze di maggioranza al Viminale, riportano fonti dem. Il prossimo confronto con il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, è previsto per il 30 giugno.

Rispetto al primo vertice, questa volta i partiti sono entrati di più nel merito delle questioni e la novità è che si è discusso di modifiche che vanno oltre i rilievi fatti dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'atto della controfirma dei decreti Salvini.

Sono stati toccati e ridiscussi temi importanti, dall'allargamento della protezione internazionale fino ai soccorsi in mare.

Nella sostanza Pd, Leu e Italia Viva concordano sui cambiamenti da apportare ai decreti sui migranti voluti dall'ex ministro Matteo Salvini, mentre il M5s nicchia e pone una questione di tempi. Se il centrosinistra vorrebbe portare il decreto al più presto in Consiglio dei ministri, i Cinquestelle invece sono più cauti e parlano di «ingorgo» di provvedimenti da attuare per cui ipotizzano di far slittare il decreto a settembre.

Dem e Liberi e Uguali chiedono invece «un testo condiviso dalle forze di maggioranza nei tempi più rapidi possibili». D'accordo Iv che vorrebbe «il nuovo testo all'ordine del giorno del primo Cdm utile», accompagnato dalla promulgazione dello *ius culturae*.

In serata però il M5S suggerisce di nuovo il rinvio a settembre e ribadisce che rilievi del Quirinale rappresentano il punto di partenza di un percorso di revisione. «Quanto ai tempi – sottolineano i pentastellati – abbiamo fatto notare al ministro e agli alleati che in Parlamento ci sono già diversi decreti legge in conversione. Altri ne sono stati annunciati. Spirito di concretezza e collaborazione istituzionale impongono una riflessione sul rinvio dell'approvazione di questa misura a settembre».

In realtà il nodo resta nei contenuti, sui quali il partito guidato da Vito Crimi non è unito e non intende andare allo scontro proprio ora.

«Noi – dicono i capigruppo Leu Loredana De Petris e

ISTAT: gli italiani partecipano sempre meno alla vita politica.

Tra il 2014 e il 2019 si passa dal **18,9% al 23,2%** di persone che non si interessano per niente alla vita politica.

I giovani sono i più attivi: il 14%, in età tra i 14 e i 24 anni, ha partecipato in modo diretto, soprattutto andando a cortei (12,8%).

Ci si informa dei fatti di politica tramite Internet o parlando con conoscenti. I quotidiani sono utilizzati da un terzo della popolazione.

Il distacco dalla vita politica è **più rilevante nelle regioni del Mezzogiorno** dove tre persone su dieci non partecipano in alcun modo.

La partecipazione è direttamente proporzionale al **titolo di studio:** il 38,8% di chi ha al massimo la licenza elementare si mostra totalmente indifferente alla partecipazione politica rispetto al 17,1% dei diplomati e all'8,8% dei laureati.

tendere la mano, ma anche trovare persone entusiaste per la nostra azienda, che assume 4mila persone ogni anno», spiega Bruno Pavie, direttore delle risorse umane di Nge, un'azienda che si occupa di edilizia e lavori pubblici, che costruisce e rinnova infrastrutture ed edifici già in servizio. I 22 apprendisti sono stati selezionati tra una cinquantina di candidati. «All'epoca i colloqui erano in inglese, ci siamo informati sulla loro motivazione, i loro desideri particolari e i loro percorsi» precisa Bruno Pavie.

A partire dall'8 luglio Issa scoprirà Nantes con uno dei suoi compagni. Avrebbe preferito Lille, perché «dei

Federico Fornaro – abbiamo presentato una serie di proposte, sui temi delle operazioni di soccorso in mare, sul riconoscimento della protezione internazionale, sul ritorno a un modello di accoglienza diffusa sul territorio fondato sugli Sprar in stretto raccordo con gli enti locali e sulla riduzione dei tempi di permanenza nei Cpr».

Sul modello di integrazione diffuso gestito dai Comuni preme parecchio anche il Pd che si dice «moderatamente ottimista» anche sulla possibilità di affrontare il decreto in Cdm prima della pausa estiva. Il partito guidato da Nicola Zingaretti non intende fare passi indietro e fa leva sulle stesse parole del premier Giuseppe Conte che, sollecitato da Dario Franceschini, ha dichiarato che la questione sarebbe stata affrontata al più presto.

Neppure l'assenza di Vito Crimi alla riunione è stata letta come un segnale negativo. La partita, di fatto, è aperta.

Siria, le sanzioni internazionali fanno mancare i medicinali

La Siria e le conseguenze dei drammatici conflitti che ha subito negli ultimi anni non sono più al centro della cronaca. Ma l'embargo economico conseguente alle sanzioni internazionali è stato aggravato dalla pandemia di coronavirus e le condizioni di vita delle persone sono sempre più insostenibili.

Lo denunciano le **suore trappiste del monastero di Azeir**, situato in un piccolo villaggio maronita nella zona



centro-occidentale del Paese, le quali vedono alle spalle di questa continua crisi un sistema globale di finanza e geopolitica che usa i popoli e le nazioni solo come pedine per i propri giochi di potere e interessi.

Le parole della superiora suor Marta, raccolte da AsiaNews, danno il senso della situazione: «*La gente attorno a noi sta morendo di fame. Di malattia. Non perché c'è il virus! Ma perché non trova più le medicine "normali", per il diabete, per la pressione, per i tumori, per il cuore.*»

Le suore sanno che i problemi sono anche legati a responsabilità interne, ma intanto le sanzioni internazionali sono state rinnovate con conseguenze pesanti per la popolazione.

Sulla loro posizione ci sono anche **l'arcivescovo maronita di Damasco e il vicario apostolico di Aleppo**, oltre a Papa Francesco, che nel messaggio pasquale ha chiesto di allentare le sanzioni internazionali (senza nominare esplicitamente la Siria). Le suore trappiste concludono così il loro appello:

«Chi decide di imporle lo sa bene: esasperare la gente per far cadere chi governa, là dove non si è riusciti con le armi. Ma è morale usare la sofferenza dei popoli per fare politica? Noi, da qui, pur essendo in monastero, ci

rendiamo conto che c'è chi cerca di portare avanti altre strade, una economia umanistica che abbia alla base valori di cultura, di morale, di visione dell'uomo... Per favore partecipate a queste strade nuove.»

	S. Messe	Calendario della vita parrocchiale
Domenica 28 <i>XIII per annum</i>	8.00 - 9.00 11.00	Ore 11 battesimo di Adele Schiavon di Simone e Buogo Luisa
Lunedì 29	-	
Martedì 30	9.00	
Mercoledì 1	19.00	
Giovedì 2	19.00	
Venerdì 3	9.00	S. Tommaso apostolo
Sabato 4	19.00	
Domenica 5 <i>XIV ordinario</i>	8.00 - 9.00 11.00	